

## **Il Vento, lo Spirito, il Fantasma**

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano –*

*15-16 novembre 2011*

Il 15 novembre 2011 si è svolto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il secondo Seminario internazionale organizzato dall'Archivio "Julien Ries" per l'Antropologia simbolica.

L'Archivio "Julien Ries" per l'Antropologia simbolica viene istituito nel 2008 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel seno del Centro per la Dottrina Sociale della Chiesa, a seguito della decisione del celebre storico delle religioni Julien Ries di donare all'Università il proprio patrimonio librario e un grandissimo numero di documenti inediti (lettere, manoscritti, appunti, relazioni tenute a conferenze). L'Archivio diventa a tutti gli effetti operativo a partire dal 2010 con l'apertura di uno spazio dedicato alla consultazione dei testi: si tratta di circa cinquemila volumi provenienti dalla sterminata biblioteca del grande studioso belga, a cui si aggiungono i materiali inediti in via di catalogazione.

L'Archivio si prefigge lo studio e l'approfondimento della dimensione simbolica e religiosa come pertinente alla struttura dell'umano, con particolare attenzione all'antropologia religiosa e al nesso con le dimensioni filosofica, politica e artistica. Scopo principale dell'Archivio è di promuovere e svolgere ricerca scientifica su settori dell'antropologia simbolica, espressa nella dimensione storica e nella realtà attuale. Per perseguire questi scopi, l'Archivio si propone di promuovere seminari, convegni, dibattiti, incontri di carattere internazionale, di realizzare attività formative e didattiche volte alla conoscenza dell'antropologia simbolica e del sacro, nonché di divulgare i risultati di tali attività attraverso la pubblicazione dei risultati delle ricerche effettuate.

È all'interno di tale scenario che è stato ideato il Seminario *Il Vento, lo Spirito, il Fantasma* che qui presentiamo sinteticamente, secondo appuntamento nel giovane calendario d'attività dell'Archivio dopo *Monumentum. L'abitare, il politico, il sacro* (27 aprile 2010), convegno dedicato al tema del "monumento" inteso come espressione dei fondamenti simbolici della società umana, dei suoi nessi con l'abitare, ma anche delle derive di una rappresentazione del potere che si scolla dal legame comunitario, sino all'esperienza contemporanea della monumentalità architettonica come feticcio mercificato.

Il Seminario *Il Vento, lo Spirito, il Fantasma* si è svolto in due fasi: una giornata di convegno (15 novembre) aperto al pubblico e una sessione (16 novembre) a porte chiuse, in cui è stato chiesto ai relatori e ad altri addetti ai lavori di confrontarsi sui temi discussi il giorno prima e di proporre eventuali rilanci, secondo la tradizione

dei seminari di studio inaugurata da Julien Ries presso il Centro Cerfaux-Le Fort (Université Catholique de Louvain-la-Neuve). La seconda giornata di incontro si è configurata, inoltre, come momento di preparazione della pubblicazione, edita da Jaca Book in lingua italiana e da Brepols in lingua francese, che seguirà lo svolgimento del Seminario e che, oltre a raccogliere i contributi dei partecipanti, prevede l'inserimento di saggi scritti per l'occasione da altri studiosi del settore, ampliando ulteriormente l'orizzonte degli studi sul tema.

La giornata del 15 novembre si è aperta con un'introduzione al cuore filosofico della questione presentata dal direttore dell'Archivio "Julien Ries", il professor Silvano Petrosino. Il direttore ha chiarito le ragioni della preferenza accordata a un argomento «a un tempo attraente, poetico e misterioso», come avrà a dire Yves Coppens nella sua prolusione. L'intervento di Petrosino mette in luce il nodo antropologico fondamentale che ha motivato la scelta del tema del Seminario: la connessione originaria tra uomo e religiosità. Il vento, nello specifico, è tra i simboli attraverso cui il sacro si manifesta allo sguardo dell'uomo. Il motivo per cui l'uomo ha percepito nel vento qualcosa di sorprendente è facile da capire: viene dall'alto, arriva inaspettato, non è controllabile e nel salire verso l'alto è associabile al fumo del sacrificio offerto alla divinità. L'aspetto di mistero legato al vento conduce a esplorare la connessione tra la contingenza dell'essere umano e l'apertura ineliminabile a ciò che eccede tale contingenza (nella forma, per esempio, della volta celeste). L'uomo non è mai definito soltanto dalla dimensione finita e mortale che gli appartiene costitutivamente, ma è sempre (e da sempre) strutturato dal riferimento a una dimensione altra, un *là* a cui il *qui* dell'uomo è imprescindibilmente legato. È tale legame a poter essere definito religioso, o meglio potremmo dire, con Derrida, *il religioso senza religione o prima della religione*, è il religioso come struttura stessa dell'umano, come carne dello psichico. Secondo un'affermazione di Lévinas, lo «psichico» sarebbe in se stesso «psicosi», cioè sempre alterato perché attraversato dall'apertura a un alterità incontrollabile. Il vento/spirito rappresenta la sorprendente e imprevedibile apertura della scena umana all'altro-da-sé. Tale incontro con un altrove di cui non si padroneggia l'origine, ovvero la scoperta che da sempre si è coinvolti con l'altro, è un'esperienza drammatica. Lungi dall'essere una dimensione consolatoria, il religioso – inteso come legame originario con l'altro-da-sé – è una sorta di lotta, all'interno della quale possono generarsi processi di proiezione fantasmatica. La relazione con qualcosa di cui non si ha conoscenza, imprevedibile, incontrollabile, può dare origine a rappresentazioni deformanti, immaginazioni, feticci. Il soggetto, abitato fin dall'origine della propria esperienza da un'alterità che lo precede e di cui non è mai in grado di venire a capo, non può fare altro che proiettare delle immagini psichiche di tale alterità, producendo ciò che in termini psicanalitici possiamo chiamare "fantasmi". Se per l'apertura e l'esposizione all'alterità definiscono l'essenza dell'umano, la paura che insorga il feticcio non può portare a negare l'evidenza topologica della dinamica tra *là* e *qui*. A meno di non rassegnarsi a un'antropologia banalizzante che si rifugi nella rimozione della struttura inquieta e instabile che abita l'umano.

Il Seminario presenta, quindi, una riflessione sul simbolo dell'aria/spirito come manifestazione sacra fondamentale nell'esperienza religiosa, ricorrente anche in

un certo diffuso immaginario contemporaneo che, pur dichiarando di rinunciare alla sfera del religioso, si scopre permeata di feticci riconducibili a una malintesa dimensione spirituale. L'intento prettamente filosofico sotteso al Seminario sta nell'evidenziare un'idea di spirito che rappresenta da una parte la sostanza portante di molte (se non forse di tutte) le esperienze del sacro, e che permea però di sé anche quanto di surrettiziamente religioso permane nella società contemporanea. Sulle declinazioni del tema del vento/spirito in diverse tradizioni culturali e religiose sono intervenuti rappresentanti di vari settori disciplinari, consentendo così lo svolgersi di un fecondo intreccio tra filosofia, teologia, sociologia, antropologia, paleoantropologia e, naturalmente, storia delle religioni.

Yves Coppens, paleoantropologo noto al grande pubblico per la scoperta di Lucy, l'*australopithecus afarensis* datato circa 3,2 milioni di anni fa ritrovato in Etiopia nel 1974, ha aperto i lavori presentando una prolusione sul tema *Pas d'homme sans symbole*. Coppens ha ripercorso brevemente le tappe evolutive essenziali che hanno condotto all'omizzazione, evidenziando come sia impossibile ammettere una soluzione di continuità tra l'apparire dell'uomo e l'emergenza del simbolo. A partire da 3 milioni di anni fa, con la comparsa del genere *homo*, si riscontra la manifestazione della coscienza capace di riflettere e di rivolgere il proprio sguardo all'interno di sé e verso il futuro. Da che l'uomo compare, per una serie di modifiche adattive, è già, fin da subito, uomo nella sua interezza: «*Quand il devient humain, il est tout de suite humain à part entière*», per citare un passo del suo intervento. L'uomo, così come viene studiato e definito dai paleontologi e dai biologi, coincide con l'*homo religiosus* tanto caro alla riflessione di Julien Ries: Coppens si è richiamato in maniera esplicita all'assunto basilare degli studi dello storico delle religioni belga, cioè che il simbolo nasca con l'uomo e che l'uomo sia fin da subito *religiosus*.

A seguire, Paul Gilbert (Ateneo Sant'Anselmo – Università Gregoriana) ha spostato gli equilibri dell'incontro su accenti prettamente filosofici presentando un intervento dal titolo *Ana-logos e spirito*, il cui focus è stato la presentazione dei rapporti tra logos, ragione, intelletto e spirito. Con l'ausilio di due testi, *Dello spirito* di Jacques Derrida e *L'essere e lo spirito* di Claude Bruaire, Gilbert ha ricostruito in maniera rigorosa il nodo tra spirito, analogia e ragione, mostrando come il termine "spirito" possa riferirsi alla forza intellettuale che anima l'attività del logos nell'esercizio della pratica metaforica e analogica. Se la metafora rappresenta uno scarto orizzontale/laterale del pensiero, il movimento dell'analogia è di tipo verticale, poiché si dirige non verso un aspetto del mondo conosciuto, ma verso uno sconosciuto (l'alterità originaria di cui ha parlato Petrosino). Riprendendo la questione in termini derridiani, si potrebbe dire che la metafora articola una differenza, mentre l'analogia istituisce una differenza. Sia nell'uno che nell'altro caso, lo spirito opera nell'esercizio trascendentale del pensiero, capace di superare la singolarità degli atti riflessivi per avere cura dell'unità di senso che li supera e insieme li sostiene. «Il termine "spirito" dice l'interiorità della mente umana che si esprime nelle parole, e le parole sono ciò in cui lo spirito si esercita», precisa Gilbert: tra lo Spirito e il Verbo (o logos) c'è certamente una circolarità complessa da definire, ma che fonda nel dogma trinitario la radice del principio della propria unità.

Di medesimo carattere filosofico-fondativo l'intervento di Paolo Trianni (Ateneo Sant'Anselmo – Università Gregoriana), *L'Advaita dello Spirito: la questione della differenza ontologica nella filosofia indiana in dialogo con la pneumatologia cristiana*. L'associazione tra i termini vento/spirito/respiro è comune alla cultura indiana e a quella occidentale, ma tra teologia induista e teologia cristiana resta una differenza radicale: il monismo idealistico, ovvero l'esclusione dell'effettiva realtà del cosmo sensibile e l'affermazione di un'unità di fondo tra spirito umano e spirito divino (*advaita*, non dualità). La concezione dello spirito secondo l'Advaita Vedanta e quella cristiana sono state avvicinate attraverso la riflessione di Giuseppe Lanza del Vasto, Teilhard de Chardin, Raimon Panikkar, Henri Le Saux, evidenziando le tre dimensioni costitutive dello Spirito che possono supportare e “correggere” la visione degli Advaita Vedanta: esso è comprensivo della sensibilità, è in evoluzione, è trinitario.

Di taglio storico-filologico l'intervento di padre Paolo Nicelli (Pontificio Istituto Missioni Estere), che ci conduce in ambito islamico presentando la relazione *Lo spirito di Dio nel Corano e la sua percezione da parte del teologo e sufi Al-Ghazali*. Attraverso la ricognizione di alcuni passi del Corano, in particolare le venti sure che trattano il tema dello spirito di Dio, Nicelli mostra come il Corano presenti il tema dello spirito (*ruh*) alternativamente come un'identità impersonale o personale, un'emanazione o una non emanazione dell'essenza divina, in alcuni casi identificata con la realtà angelica. Il *Ruh* è un essere impersonale, a volte corporeo a volte incorporeo, distinto dall'essenza divina, ma che talvolta può essere identificato con gli esseri soprannaturali angelici. Nell'opera di Al-Ghazali lo spirito assume la funzione di “principio attivo” tramite cui Dio dà forma, attraverso un comando, all'identità della creatura. Lo spirito agisce, quindi, su comando divino. Il *ruh* inoltre è luogo dell'amore di Dio, mentre il cuore è il luogo della conoscenza esperienziale; il luogo della contemplazione possibile di Dio è però il *sirr* (parte più intima dell'uomo, anima spirituale).

L'intervento di Mauro Magatti (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), *Sul destino inerte della materia smaterializzata*, ha condotto l'uditorio a occuparsi di contemporaneità e della dimensione più propriamente fantasmatica dello spirito in essa dominante. L'identificazione della materia con l'energia, avvenuta grazie alle scoperte della fisica moderna, ha portato a una ridefinizione del rapporto tra materiale e spirituale dove la seconda dimensione è di fatto scomparsa, lasciando il campo a ciò che l'autore definisce un capitalismo tecno-nichilista: il dominio di un tecnicismo esasperato combinato a un nichilismo che sostiene l'equivalenza assoluta dei significati. Restringendosi nella dimensione orizzontale e dimenticando lo slancio verso l'alto/l'altro (per riprendere i termini dell'intervento di Gilbert: limitandosi alla metafora e rimuovendo l'analogia), il mondo occidentale è incappato in una crisi profonda da cui non ha chiaro come uscire. La materia “smaterializzata” si ripiega su di sé, inerte, poiché non è sostenuta da alcunché capace di garantirne lo sviluppo spirituale. Il nocciolo di tale crisi, secondo Magatti, sta nell'aver confuso l'espansione (materiale, quantitativa, acquisitiva) con l'eccedenza (spirituale, qualitativa, donativa). L'unica strada praticabile per l'uomo contemporaneo è il recupero della memoria dell'essere attraversati da un'apertura verticale la cui rimozione comporta la rinuncia alla propria autentica natura.

L'ultimo intervento è stato a cura di un antropologo, Ivan Bargna (Università degli Studi di Milano-Bicocca). *Quel che passa per i cieli d'Africa: manifestazioni divine e stregoneria* si è concentrato sui simboli de vento e dell'aria come manifestazioni dello spirito presso i Dogon del Mali e i Bamileke. Tali società appaiono caratterizzate da una religiosità di stampo monistico, in cui lo scopo non è la salvezza dell'anima o il ricongiungimento con un Dio (Amma per i Dogon, Si per i Bamileke) che appare per lo più nascosto, lontano, assente, ma il potenziamento della vita. Il concetto di forza/energia vitale in tali culture è centrale, tanto che il bene coincide con il potenziamento della vita, il male con il suo indebolimento. L'aria appare principalmente sotto due forme: come vento/soffio/alito/respiro/spirito o come elemento in combinazione con altri (fuoco, acqua, terra). In generale, aria e vento sono manifestazioni di una forza che può essere sia vivificante che distruttiva: connessi sia alla vita e alla fecondità sia alla morte e alla sterilità, dotati di natura ambivalente e contraddittoria. Sia per i Dogon che per i Bamileke, l'aria e il vento possono assumere la parvenza di elementi vitali (il soffio che anima la persona, il vento che porta le piogge, l'aria che porta l'umidità della parola, il padre che soffia la propria forza vitale nella bocca o nelle narici del figlio), tanto quanto l'aspetto di portatori di distruzione (per esempio sotto forma di venti che inaridiscono la terra).

Come si può evincere dai brevi cenni qui presentati, l'intreccio tematico del Seminario è stato ricco ed eterogeneo, capace di toccare molte differenti manifestazioni del sacro nel suo aspetto di vento/spirito in tradizioni culturali, religiose, antropologiche di stampo diverso, ma fondate su un saldo punto fermo: il nodo ineliminabile tra storicità e rinvio all'alterità – espressa mediante simboli – come struttura *religiosa* dell'umano.

Glenda Franchin  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
glenda.franchin@unicatt.it  
archivio.ries@unicatt.it